

ITINERARI - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE  
Via Romagnoli, 17  
SONDRIO  
Email: office@sev.it

PERCORSI OROBICI:  
UNA RICERCA TIPOLOGICA

Riprendiamo la pubblicazione di appunti tratti da un lavoro di G. Combi sull'area orobica, dotata, ieri, di una quasi-autonomia, e caratterizzata da relazioni forse perfino più intense con l'altro versante delle Orobie che con le sponde retiche della Valtellina, dalle quale era separata da un piano alluvionale acquitrinoso e un tempo addirittura infestato dai lupi. Qualcosa delle antiche diffeerenze forse resta anche oggi, e del resto i condizionamenti geografici e climatici hanno ancora un peso rilevante, anche se certamente le attività prevalenti delle comunità locali non sono più le stesse, e il rapporto col territorio si è fatto meno drammatico e assillante...

I sentieri e le mulattiere di fondo valle

Quando, per la necessità di sfuggire alle scorrerie di invasori o, semplicemente, per evitare il fondovalle valtellinese malsano e di difficile percorribilità a causa delle alluvioni, sorsero i primi insediamenti stabili nelle valli orobiche, la prima necessità, per poter risalire e discendere, fu quella di costruire sul fondo di ciascuna valle non un piccolo sentiero, ma qualcosa di più, una via, tale da poter essere percorsa da animali e masserizie, materiali da costruzione e bambini. Ecco che, sul fondo delle valli laterali, in sponda destra o sinistra dei torrenti che le discendono, troviamo delle comode mulattiere, con alcuni attraversamenti dall'una all'altra sponda, alla ricerca del terreno più adatto a essere percorso da una strada. I punti di attraversamento erano scelti con oculatazza e, a volte, presso i tornanti, venivano collocati mulini o segherie il toponimo *risèage* è comune a molte località, sempre nei pressi di un corso d'ac-

qua) anche a quote elevate. La scelta dei luoghi o del tracciato doveva tenere conto di parecchi fattori, quali l'inclinazione dei pendii laterali, la presenza di roccie, il pericolo di frane e di valanghe, di improvvisi ingrossamenti dei ruscelli nelle vallette laterali, perché la via potesse essere percorsa in tutta sicurezza per persone e animali. Quegli iniziali sentieri, che ben presto si allargarono fino a diventare mulattiere, adatte anche al passaggio di muli e asini con soma, salirono lungo il torrente dal punto più basso delle valli alla confluenza con l'Adda fino al punto più alto, che normalmente era un passo o un velico, che permetteva una comunicazione ulteriore, nel nostro caso, con le valli bergamasche. L'esempio più classico sarà poi la Via Priula che attraversa il Passo di San Marco e percorre la Val Gerola di Alaredo e la Val Brembana.

Mi pare importante, a questo punto, mettere in evidenza che la comodità e soprattutto la sicurezza dei percorsi, dipendeva soprattutto dall'accurata costruzione e manutenzione delle strade.

Le popolazioni delle valli vivevano soprattutto di pastorizia: allevavano pecore e capre, che non richiedevano strade molto curate, perché sono animali che passano anche in luoghi sconosciuti, ma possedevano anche mucche e maiali, oltre ai pochi muli e asini, adatti al trasporto con la soma e al trascinamento del legname.

Proprio la mucca, un animale pesante e lento, doveva avere a disposizione un percorso che non presentasse tratti troppo sconosciuti, dove avrebbe potuto imbroccarsi e rotolare a valle stracellandosi, con un enorme danno per il proprietario (nessuno possedeva più di 4 o 5 capi, più spesso uno o due). Proprio l'importanza della mucca nella vita della gente delle valli alpine in generale ci fa comprendere la ragione di questi comodi tracciati di mulattiere e sentieri e anche il motivo della posa di selciati di vario tipo, di gradini o gradoni, di ripari a valle, come muretti e palizzate di vario tipo o siepi molto robuste e infine l'attenzione a che il fondo stradale fosse il meno possibile soggetto all'erosione delle acque piovane e al conseguente pericolo di franamenti.

Bisogna dunque tener presente che questi tracciati non erano mai fatti per turismo, come oggi. Erano percorsi a piedi in salita, con canchi sulla spalla di volta in volta di generi

alimentari, masserizie, bambini, e, in discesa, con legna da ardere, foglia o fieno. Questo fino agli anni '60/'70. Solo dopo sono venute le strade asfaltate.

Quando l'imbecco della valle è costituito da una forra, il sentiero passa più in alto rispetto al torrente o sul pendio a lato come nelle valli Livio, Carvia, Valmadra, Venina, per poi tornare sul fianco del torrente non appena l'orografia lo permette. In Val Tartano, la mulattiera corre, molto alta, sulla destra idrografica fino a Tartano e poi ancora fino alla Piana in Val Lunga. Prosegue poi dopo la Piana, a fianco del torrente, per salire, più a monte, la testata della valle fino al Passo di Tartano e a quello di Porcila.

Sentieri che salgono sui pendii laterali della valle

Salendo lungo il fondo delle valli si incontrano dei sentieri che si dipartono, a destra e a sinistra, e si arrampicano, spesso a tornanti, sui versanti molto più ripidi che salgono verso lo spartiacque con le valli laterali. Se saliamo per uno di questi sentieri, presto ci troviamo in mezzo a boschi e abetaie. A tratti la vista si apre su baite e prati, in parte ancora frequentati da piccole mandrie. Ci troviamo in quelli che ieri venivano chiamati "monti" e "maggenghi", un tempo molto più frequentati di adesso e oggetto di cure continue.

Questi sentieri testimoniano, ancor oggi, quanto fossero frequentate e

abitate le valli, soprattutto in estate, ancora fin verso gli anni '60. I prati venivano falciati con cura, e il fieno raccolto serviva al nutrimento delle mucche del proprietario del maggengo in primavera, quando questi affidavano le mucche "a latte", cioè pagavano la custodia estiva col latte prodotto, e poi quando si fermava ("ste intrà"), dopo che il grosso del bestiame era sceso, per la pulizia dei prati, per la concimazione e per chiudere opportunamente le baite dopo aver provveduto alle necessarie riparazioni annuali.

Alcuni di questi sentieri furono usati anche per il trasporto a valle del minerale di ferro scavato nelle miniere poste ad alta quota come in Val Madra, dove fino a una ventina d'anni fa si poteva osservare, a Vendulpiano, un fomo di prima cottura, poi travolto da una slavina, o in Val Venina dove pure c'è un fomo, presso la Vena, e, ancora, in Val Caronno e in Val del Livio. I toponimi Forno o Fomi, Cava, Vena, testimoniano questa funzione delle strade e le attività che si svolgevano lungo di esse. Anche il termine carbonato (cartunari) indica gli spiazzi, spesso ancora esistenti, dove si produceva il carbone di legna per la cottura del minerale. Sulla linea spartiacque Val Madra-Val Carvia in prossimità di una miniera sul versante di Val Carvia, si vedono ancora le tracce del deposito di minerale che poi venne trasportato a valle a soma con i muli, per finire a Fusine

o a Grosio per la lavorazione del metallo. L'attività di lavorazione del minerale di ferro ha causato anche un intenso disboscamento, ben visibile ancor oggi in Val Venina, dalla quota del lago in su, tanto che quando comincio a scarseggiare la legna, fu costruita una mulattiera ben selciata che dalla Vena, con tornanti molto comodi, sale sul pendio sinistro fino al Passo dello Sceltador per scendere poi in Val del Livio, fin sotto La Costa, in località Forni, dove di legna per i forni ce n'era ancora.

Sentieri d'alta quota

Con questo termine intendo i sentieri, più o meno pianeggianti o comunque poco in pendenza, che a varie quote corrono paralleli a quelli di fondo valle e servivano a mettere in comunicazione le piccole comunità, costituite da una o due famiglie, che d'estate salivano, con poche bestie, sui pendii della valle ad abitare alpeggi dislocati a distanze variabili tra loro. Questi sentieri servivano anche a spostare le bestie al pascolo su prati intermedi, posti tra un gruppo di baite e l'altro.

I sentieri d'alta quota percorrevano, e percorrono, le testate delle valli e le collegavano tra loro per mezzo di passi di facile percorrenza. La mia esperienza, quando, nel 1990, sono stato incaricato, dalla Comunità Montana di Sondrio, di tracciare il Sentiero "Bruno Credaro", dalla Val Malgina alla Val Tartano, è stata entusiasmante, perché, cercando di mettermi nei panni dei montanari e degli alpeggiatori che percorrevano un tempo queste alture o passavano da una valle all'altra in quota, sono riuscito a ritrovare i collegamenti che hanno permesso di ricostruire un unico itinerario dalla Bocchetta dei Lupi, tra la Val Madra e la Val Tartano, fino alla Val Malgina passando per le valli Carvia, Livio, Venina, Zappello, Vedello, Caronno e Arigna. Il mio intento è stato quello di cercare i passi che servivano a transitare da una valle all'altra con un unico tracciato.

Ovviamente ho trovato (forse riscoperto) e poi segnato anche tutti i sentieri che portano ai passi ed è così possibile oggi, senza bisogno di nuovi tracciati, avere a disposizione un itinerario continuo che in seguito è stato completato sia nella parte della Comunità Montana di Morbegno dalla Val

Lesina alla Val di Tartano, sia in quella più a est della Comunità Montana di Trono dalla Val Malgina a Magnola di Aprica (Val Belviso).

Sentieri intervalivi

I sentieri intervalivi sono quelli che permettono di passare da una valle all'altra attraverso punti, possibilmente facili e comodi, di valico in cresta. Questi itinerari servono sia per le piccole necessità del sostentamento, sia per la socializzazione, per ritrovare amici e conoscenti in occasione di festività. Se pensiamo che la piccola comunità di una o due famiglie, spesso con bambini piccoli, vivevano per tutta l'estate sparse sulle pendici della montagna, possiamo immaginare che, a volte, qualcuno avrà avuto bisogno di aiuto, magari perché era venuto a mancare il sale o lo zucchero, o si era rotto un attrezzo e non voleva la pena di scendere a valle per comperarlo. A volte erano i bambini che si facevano male o avevano piccoli malori, ed occorreva una mano in più. Infine sarà stato importante anche solo ritrovarsi con amici e conoscenti, per scambiarsi qualche notizia o semplicemente per stare insieme un pomeriggio di domenica.

Nelle malghe più alte i sentieri intervalivi, erano importanti anche per scambiarsi medicinali per le mucche e per portare una mucca al toro nell'alpeggio della valle vicina, spesso con mille precauzioni, perché questi sentieri talora erano le sono alquanto sconosciuti. Si racconta che in Val Malgina, quando certi antichi sentieri, ora non più esistenti, potevano ancora essere percorsi, una mucca, opportunamente imbroccata con corde e aiutata da 4 o 5 uomini, sia stata portata dalla Pesciola in Val d'Arigna all'Alpe Petta e quindi riportata indietro. Chi conosce la Val Malgina si renderà conto delle fatiche che dovettero affrontare quei pastori per portare a compimento felicemente l'impresa, e con quale trepidazione per la salute della mucca.

Anche i sentieri intervalivi, dunque, sono un'eredità che i nostri pastori ci hanno lasciato e che sono stati realizzati per necessità, mentre a noi oggi servono per un escursionismo che speriamo però attento ai segni del passato, e riconoscente.

(Guido Combi)



Un tratto della via Priula presso Alaredo

